

«L'Ellisse», XV/1, 2020

Abstract e DOI dei contributi

Autore: Monica Berté (Università degli Studi “G. D’Annunzio” Chieti-Pescara – monica.berte@unich.it)

Titolo: *La forma e la funzione dell’epistola: due casi dallo scrittoio di Petrarca*

DOI: 10.48255/J.LELLIS.15.I.2020.01

Abstract

Nella prima parte il contributo analizza la *facies* materiale (formato, materia scrittoria, grafia) delle lettere petrarchesche sulla base delle poche missive autografe giunte a noi. Nella seconda si concentra sull’idiografo Marc. Lat. XIII 70, il cosiddetto “archetipo abbandonato” ovvero l’unico testimone di una raccolta epistolare di Petrarca in cui compare la sua mano: precisa gli estremi cronologici del suo allestimento, segnala la presenza nei margini di inedite postille autografe mai finora registrate e visibili solo con il ricorso alla lampada di Wood, ridiscute infine la funzione tradizionalmente assegnata alla silloge prendendo in esame contenuto e collocazione di alcune lettere al suo interno (in particolare dell’ultima, la *Sen. II 1* a Giovanni Boccaccio).

In the first part, the essay analyses the material *facies* (format, writing material, handwriting) of Petrarch’s letters on the basis of the few autograph letters that have survived. In the second part it focuses on the idiograph Marc. Lat. XIII 70, the so-called “abandoned archetype”, that is the only witness of Petrarch’s epistolary collection in which his hand appears: it specifies the chronological extremes of its preparation, points out the presence in the margins of unpublished autograph annotations never before registered and visible only with the use of Wood’s lamp, and finally re-discusses the function traditionally assigned to the collection by examining the content and location of some letters within it (in particular the last one, *Sen. II 1* to Giovanni Boccaccio).

Autore: Silvia Rizzo (Sapienza Università di Roma)

Titolo: *Sull’interpretazione e la datazione dell’Epyst. 3,8 di Petrarca*

DOI: 10.48255/J.LELLIS.15.I.2020.02

Abstract

I critici moderni a partire da Domenico Rossetti (1834) datano al 1355 l’*Epyst. 3, 8* di Petrarca pensando che il poeta stia congratulandosi ironicamente con Zanobi da Strada per la sua laurea poetica di quell’anno. L’a. pubblica il testo critico della missiva con traduzione e note e dimostra che non c’è nessuna menzione della laurea di Zanobi e che, come la critica più antica sapeva benissimo, si tratta della complimentosa risposta a un perduto carme che Zanobi, ancora sconosciuto a Petrarca, gli aveva fatto pervenire tramite Giovanni dell’Incisa nel 1348.

Modern critics since Domenico Rossetti (1834) have dated to 1355 Petrarch *Epyst. 3, 8* thinking that the poet is ironically congratulating Zanobi da Strada on his *laurea poetica* of that year. The a. publishes a critical text of the original letter with translation and notes and proves that there is no mention of Zanobi’s laurea; rather, as older scholars were perfectly aware, the short poem is only the answer to a lost complimentary poem which Zanobi, not yet known to Petrarch, had sent in 1348 through Giovanni dell’Incisa.

Autore: Andrea Canova (Università Cattolica del Sacro Cuore – andrea.canova@unicatt.it)

Titolo: *Letteratura di viaggio e lessico esotico: musulmano in Giosafat Barbaro*

DOI: 10.48255/J.LELLIS.15.I.2020.03

Abstract

Giosafat Barbaro (1413-1494), mercante e ambasciatore veneziano, scrisse un'importante relazione dei suoi viaggi nell'Europa orientale e in Asia Minore. Il testo è stato pubblicato nel 1973 in maniera non impeccabile, ma con un utile commento. Una redazione più breve (forse d'autore), conservata in un manoscritto in collezione privata, va ora aggiunta alla tradizione nota. Il racconto di Giosafat merita attenzione anche per i numerosi esotismi che tramanda; tra questi una precoce attestazione della parola *mussulmano*.

Giosafat Barbaro (1413-1494) was a Venetian merchant and diplomat, who wrote an important report of his travels to Eastern Europe and Asia Minor. Although provided with a detailed commentary, the text was inadequately edited in 1973. A shorter version of the travelogue (possibly written by Barbaro himself) is handed down by a manuscript, which is now part of a private collection, and must be added to the previously known tradition. Exotic words in Giosafat's report are quite relevant; among them is an early and hitherto unnoticed occurrence of the adjective *mussulmano* ('muslim').

Autore: Luca Tomaiuolo (Ricercatore indipendente – lucato@hotmail.it)

Titolo: *Filippo Beroaldo, Svetonio e l'institutio principis umanistica*

DOI: 10.48255/J.LELLIS.15.I.2020.04

Abstract

Il genere dell'*institutio principis* fu uno tra i più frequentati a cavallo tra i secoli XV e XVI. Filippo Beroaldo ne propose una versione atipica col suo commento integrale al *De vita Caesarum* svetoniano: all'apparenza un'opera dalla finalità meramente esegetica, in realtà un vero e proprio trattato di *ars regnandi* rivolto al giovane discepolo Annibale Bentivoglio, in piena sintonia con lo spirito eclettico e multiforme che caratterizza l'opera e lo stile dell'umanista bolognese.

Institutio principis was one of the most popular genres between the fifteenth and sixteenth centuries. Filippo Beroaldo proposed an atypical version of it with his extensive comment on Suetonius' *De vita Caesarum*: apparently it seemed a work with a purely exegetic purpose, actually it is a real treatise of *ars regnandi* addressed to his young disciple Annibale Bentivoglio, in full harmony with the eclectic and multiform spirit which characterized the work and the style of the Bolognese humanist.

Autore: Corrado Confalonieri (Università di Parma – corrado.confalonieri@unipr.it)

Titolo: *Tragedia come allegoria di una città. Pietro Aretino, Orazia*

DOI: 10.48255/J.LELLIS.15.I.2020.05

Abstract

L'articolo propone una lettura dell'*Orazia* di Pietro Aretino che inverte la gerarchia delle sei parti di cui si compone la tragedia secondo Aristotele e valorizza il ruolo della scenografia, lasciata per ultima nella *Poetica*. Legittimata dall'importanza della deissi nel testo e dall'uso della scenografia documentato nei precedenti comici della *Talanta* e della *Cortigiana*, questa prospettiva consente di reimpostare il problema del rapporto tra la forma letteraria e l'occasione storica dell'*Orazia* e di

fornire una nuova interpretazione del motivo per cui Aretino scelse di riavvicinarsi alla famiglia Farnese e in particolare a Paolo III scrivendo una tragedia.

The article proposes a non-aristotelian reading of Pietro Aretino's *Orazia* that subverts the hierarchical order of the six parts of tragedy in the *Poetics* and stresses the importance of spectacle, the least integral of all to the poet's art according to Aristotle. Focusing on the deixis in the play but also on the reproduction of topographical reality on the stage in the *Talanta* and the *Cortigiana*, this perspective allows for reconsideration of the relationship between the literary form of the *Orazia* and its historical context, leading to a new interpretation of the reason why Aretino attempted to gain favor with Pope Paul III precisely by dedicating him a tragedy.

Autore: Mariarosa Bricchi (Università di Pavia – mariarosa.bricchi@unipv.it)

Titolo: *Grammatica universale e grammatica davvero. Manzoni, la biblioteca, la lingua*

DOI: 10.48255/J.LELLIS.15.I.2020.06

Abstract

Oggetto di questa analisi è il metodo di lavoro del Manzoni saggista, indagato attraverso l'interazione di tre tipi di materiali: la ricca messe di stesure, note e frammenti relativi all'incompiuto trattato *Della lingua italiana*; i libri (con relative postille e segni di lettura) che hanno accompagnato la riflessione grammaticale dello scrittore; un documento – inedito ed emerso solo di recente – che consente di datare l'acquisto di alcuni volumi. In relazione al tema chiave delle parti del discorso, si sono isolati come casi di studio due rapporti decisivi: quello col grammatico illuminista Nicolas Beauzée e quello col sinologo Jean-Pierre Abel-Rémusat, autore di un testo che consentì a Manzoni un inatteso ampliamento della sua prospettiva linguistica: gli *Éléments de la grammaire chinoise*.

The object of this analysis is the working method of Alessandro Manzoni as an essayist. The making of his unfinished treatise *Della lingua italiana* is investigated through the interaction of three types of materials: the rich series of drafts, notes and fragments that bear witness to a progressive change in the author's perspective; the books (with their marginalia and reading marks) that accompanied the writer's grammatical reflections; a document – unpublished and only recently discovered – that allows us to date the purchase of some of those books. The focus is on the key theme of the parts of speech, and two significant relationships have been chosen as case studies: the first one with the Enlightenment grammarian Nicolas Beauzée; the second one with the sinologist Jean-Pierre Abel-Rémusat, author of a text that allowed Manzoni an unexpected widening of his linguistic perspective: the *Éléments de la grammaire chinoise*.

Autore: Tiziano Toracca (Università degli Studi di Udine – tiziano.toracca@uniud.it)

Titolo: *Un fossile degli anni Cinquanta? Su «Officina» (1955-1959)*

DOI: 10.48255/J.LELLIS.15.I.2020.07

Abstract

Il saggio prende in esame la rivista «Officina» focalizzandosi anzitutto sul ruolo decisivo di Pasolini, sia in rapporto al funzionamento della rivista sia rispetto al coinvolgimento di ospiti esterni, testimoniato dagli scambi epistolari con Sereni, Roversi e Leonetti, nonché dagli accesi dibattiti provocati dai suoi interventi. Attraverso l'analisi diretta dei contributi, si cerca di valutare gli elementi di novità e di rottura introdotti dalla rivista nel campo letterario italiano, prendendone in esame i principali obiettivi polemici, la doppia prospettiva (storicistica e sperimentale) con cui essi vengono affrontati nel tentativo di coniugare sperimentalismo e impegno, e sui limiti di questa

impostazione. Il contributo infine riflette sulle differenze tra la prima e la seconda serie, sulle ragioni della fine e su alcune contraddizioni che emergono dai giudizi su «Officina» espressi dagli stessi redattori a distanza di anni.

The article examines the history of the journal «Officina», focusing first of all on Pasolini's central role within the journal and in particular on his great talent to involve external authors, demonstrated by his correspondence with Sereni, Roversi and Leonetti and by the intense debates provoked by his participation. Through the close analysis of the contributions, this article tries to evaluate the main elements of novelty and rupture introduced by «Officina» in the Italian literary field, examining its main goals, the double perspective (storicism and experimentalism) by which these goals were addressed on the attempt to combine experimentalism and engagement, and the limits of this perspective. Finally, the contribution reflects on the differences between the first and second series of the journal, on the reasons for its end and on some contradictions emerging from the judgments on «Officina» expressed by the same editors after many years.

Autore: Martina Caterino (Università di Genova – marticate94@gmail.com)

Titolo: *Per Annibal Caro e Francesco Paciotto: una lettera inedita*

DOI: 10.48255/J.LELLIS.15.I.2020.08

Abstract

Il contributo propone una lettera autografa inedita di Annibale Caro, rinvenuta in un ms. conservato presso la Biblioteca Comunale ‘Ludovico Jacobilli’ di Foligno. Scritta nell’aprile 1554 all’architetto urbinato Francesco Paciotto, la missiva è una nuova testimonianza del legame intercorso tra il progettista e il letterato marchigiano, di cui si offre una ricostruzione.

The contribution proposes an unknown autograph letter written by Annibale Caro, found in a manuscript kept in Biblioteca Comunale ‘Ludovico Jacobilli’ in Foligno. Written in April 1554 to Francesco Paciotto, an architect from Urbino, the letter bears the witness of the relationship between the architect and the scholar, of which a reconstruction is offered.